

STORIA
DELLA
PITTURA
ITALIANA

ESPOSTA
COI MONUMENTI

DA
GIOVANNI ROSINI

TOMO IV.

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
MDCCCXLIII.

STORIA
DELLA
PITTURA ITALIANA

VOLUME QUARTO

p 8
136.

STORIA
DELLA
PITTURA ITALIANA

ESPOSTA
COI MONUMENTI

DA
GIOVANNI ROSINI

EPOCA SECONDA
DA
F. F. LIPPI A RAFFAELLO

TOMO IV.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCXLIII.



CAPITOLO XIV.

LEONARDO DA VINCI

A MILANO

STATO DI QUELLA SCUOLA

MCCCCCLXX A MD.

Con questi saggi della sua gran perizia, giunse Leonardo alla Corte di Lodovico il Moro, con grande aspettazione, in Milano. E se è vero ch'ei ne riconoscesse il merito dalla rotella dipinta (1), che certi negozianti gli venderono; dovrebbe far maraviglia che il primo lavoro datogli ad eseguire, fosse opera di plastica e non di pittura; ma questa cesserà, riflettendo, che da un'espressione della Lettera famosa, da Leonardo scritta a Lodovico stesso (2), apparisce chiaramente che del colosso equestre si era già fra loro tenuto proposito, e forse innanzi del suo arrivo in Milano.

In essa, dopo essersi offerto pei modelli tutti di strumenti di guerra, sì terrestri sì marittimi, e per l'inalzamento di edifizj sì pubblici sì privati, e sculture di marmo, di bronzo e di terra, e per la pittura in « ciò che potea far-
« si a paragone d'ogn'altro »; termina col dire
« che si potrà dare opera al Cavallo di bronzo,

« che sarà gloria immortale ed eterno onore
« della felice memoria del signor vostro Padre e
« dell'inclita Casa Sforzesca ».

Ciò avvenne probabilmente, come l'Amoretti ha dimostrato, circa il 1483 (3), sapendosi da Sabbà da Castiglione, che quando il modello della Statua equestre fu distrutto dai Francesi nel 1499, Leonardo aveva consumati sedici anni in quell'opera (4).

Si è veduto al Capo XII quali erano i Pittori Milanesi, che fiorivano verso la metà del secolo; notate le opere che ne restano, e indicati per quanto si è potuto i loro meriti. L'arte trovavasi per ogni dove in via di progresso e di miglioramento; e, benchè la storia di quei trenta e più anni della Scuola Milanese sia sempre incerta, oscura, e contraddetta, rimangono i monumenti; dai quali apparisce l'impronta e il merito degli artefici, che vi fiorirono.

Furono essi il Civerchio, il Butinone, il Montorfano, ed un Incognito, che operò a chiaroscuro nel chiostro che precede l'ingresso al tempio di S. Ambrogio. La più parte di quelle pitture han dovuto cedere alle stagioni ed al tempo; ma non talmente, che qualche parte non ne rimanga intatta tuttora; e fra quelle mi è piaciuto di far disegnare il gruppo, che offro intagliato di contro (5).

Con tali esempj dei primi si sollevarono ad altezza maggiore Ambrogio Borgognone, e Bernardino Zenale da Treviglio.